

ricordato, l'epilogo drammatico cui sono giunti gli inquirenti è ben diverso da ciò che lo «stereotipo» farebbe presupporre. «Questi bambini sono stati vittime di una violenza brutale tutta interna ai contesti dove vivevano: pedofili, conoscenti, parenti» conclude lo studio. Non a caso il titolo dell'indagine è «La zingara rapitrice». Una leggenda nera che viene sfatata. Su questo insistono i responsabili della Fondazione Migrantes che con il coordinatore della ricerca, Leonardo Piasere hanno presentato l'indagine. I casi sono stati individuati e analizzati partendo dalle notizie fornite dalla stampa nazionale e esaminati attraverso la consultazione dei fascicoli giudiziari. La ricerca ha dato però il sorprendente risultato che

Chi ruba i bimbi rom? Nessuno parla invece delle violenze che subiscono i sospettati

in nessuno caso si è stati di fronte ad una sottrazione «dell'infante effettivamente avvenuta e provata oggettivamente». Anche laddove si apre un processo, il fatto contestato viene sempre qualificato come «delitto tentato e non commesso». Nei sei casi che hanno avuto un seguito giudiziario, solo due, quelli accaduti a Desenzano del Garda e a Fiumicino, si sono conclusi con una condanna e per «tentato sequestro».

Dall'inchiesta emerge, lo spiega la dottoressa Tosi Combini, che «è la condizione di "nomade" ad essere considerata come socialmente pericolosa» e che «si tratta in genere di denunce di tentativi di sequestro avanzate senza testimoni, malgrado sarebbero avvenuti in luoghi pubblici affollati». «In molti casi vi è la parola della madre contro quella della zingara accusata. In tribunale, il fatto contestato è sempre legato al delitto "tentato". Non ad un fatto oggettivamente accaduto». Eppure la stampa dà la notizia come se fosse accertata. «Ovviamente, questo ha un forte impatto - osserva la studiosa -. Quando le forze dell'ordine fanno i dovuti controlli e viene fuori che si tratta di un equivoco, non se ne parla, non fa scalpore!». Così i media finiscono per ingenerare «confusione». «Quello di cui nessuno parla - aggiunge - è della violenza che subiscono i rom e i loro bambini "sospettati", le prove del Dna subite a forza, il vedersi sottrarre i loro figli...». È così che si alimenta la paura. «L'avvicinamento di una persona rom è subito vissuto come un pericolo per il proprio figlio: lo stereotipo "gli zingari rubano i bambini" risulta essere molto più potente di qualsiasi altro». ❖

Cronologia Tutti i casi di scomparsa addossati ai nomadi

Il primo caso
Era il 9 agosto dell'86, in Costa Smeralda: il primo caso preso in esame dall'indagine dell'Università di Verona realizzata per la Fondazione «Migrantes».

Salvo Celentano
È scomparso l'11 maggio del 1988 a Siracusa. Il bambino aveva solamente 9 anni.

Simone Allegretti
Era il 4 ottobre del 1992 quando Simone sparì a Foligno. Fu ritrovato cadavere 2 giorni dopo

Marino Farina e Salvatore Colletta
Avevano 12 e 15 anni. Sono scomparsi a Casteldaccia, in provincia di Palermo, il 31 marzo del '92.

Filomena Scalise
Aveva 3 anni, è stata denunciata come scomparsa il 12 maggio '92 a Lamezia Terme. L'ha uccisa la madre.

Silvestro Delle Cave
Scomparso a Cicciano (Na) l'8 novembre del '97. È stato assassinato da pedofili.

Santina Renda
Era il 23 marzo del '90 quando sparì da Palermo. Non è mai stata ritrovata. Aveva 6 anni.

Pasquale Porfidia
Aveva 8 anni, è scomparso da Marcianise (provincia Caserta) il 7 maggio del 1990.

Angela Celentano
È scomparsa dal Monte Faito (Napoli) il 10 agosto del 1996. la piccola aveva 3 anni.

Roberto Panebianco
Aveva 2 anni. Era sparito a Conegliano Calabro il 31 marzo del 2004 e poi è stato ritrovato due giorni dopo.

Denise Pipitone
Era il 1° settembre del 2004. Aveva solamente 4 anni, è scomparsa a Mazara del Vallo.

L'ultimo caso
Era il 28 luglio del 2007: un bimbo è stato rapito all'Isola delle Femmine (provincia di Palermo). Per questo è stata arrestata una donna rom. È stata rilasciata dalle forze dell'ordine dopo tre giorni.

Il finto «rapimento» che innescò il rogo di Ponticelli

ROMA

Nel maggio scorso un violento assalto ai campi rom di Ponticelli, alla periferia Sud-Est di Napoli, mise a ferro e fuoco le abitazioni di quelle famiglie costringendole ad una fuga precipitosa. Fu un progrom devastante, attuato con molotov e spranghe. Un accadimento che una città come quella di Napoli non aveva mai conosciuto. Fu motivato con la rabbia sociale che il quartiere aveva esplosa allorché una giovane ragazza rom di 16 anni aveva tentato di rapire una bimba italiana di sei mesi da una culla al secondo piano di una palazzina.

Nei giorni seguenti l'associazione EveryOne, impegnata a livello internazionale per la difesa dei diritti umani, fornì un'altra verità ai fatti del maggio scorso. Verità confortata da alcune dichiarazioni inizialmente fornite dalla madre della bimba, come quella che «tenere la porta aperta» fosse un'abitudine degli abitanti di Ponticelli pur in presenza della «minacciosa» presenza dei campi rom tutto intorno (inizialmente la signora aveva anche dichiarato che la porta fosse chiusa).

traccia. La dinamica di una ragazzina di 16 anni che sale al secondo piano di una palazzina con cancello esterno (in cui, tra l'altro conosceva degli inquilini, cui, secondo le dichiarazioni, quel giorno citofonò) con l'intento di rapire una bambina, e trova anche una porta aperta, è effettivamente non semplice da credere.

Eppure nel maggio scorso fu la scintilla di un tentato massacro, con il fumo nero degli incendi che si alzò sul cielo di Napoli. È l'inizio di un periodo di più difficile convivenza degli stranieri residenti in Campania, da Pianura a Castel Volturno. ❖

IL CASO

Mai «clandestino» Due agenzie decidono di non scriverlo più

NON SOLO PAROLE L'agenzia Dire e l'agenzia Redattore sociale hanno deciso di non definire più con la parola «clandestino» persone immigrate. Ad eccezione, ma tra virgolette, di dichiarazioni o interviste. Al posto di «clandestino», meglio usare «irregolare, migrante, immigrato, rifugiato, richiedente asilo, persona, cittadino, lavoratore, giovane, donna, uomo...». Da evitare anche «extracomunitario». Plaude alla scelta Roberto Natale, della Fnsi; ricorda che la decisione, «nata sulla scia di un appello contro il razzismo lanciato nei mesi scorsi da un gruppo di giornalisti, indica come stia crescendo nell'informazione la consapevolezza del ruolo essenziale che essa ha quando informa su una materia come l'immigrazione, socialmente e politicamente tanto rilevante nell'Italia di questi anni». Per il leghista Borghezio, invece, è una «ridicola e grottesca censura». E dà la migliore dimostrazione della ragione dell'iniziativa dei giornalisti democratici chiedendo come chiamare chi «entrato nel nostro Paese in spregio alle norme sull'immigrazione, talora rendendosi responsabile di spaccio, violenza, furti e rapine». Ecco, in questione è quel «talora». Che «talora» vale anche per gli italiani.

APPELLO ALLA RAI

La Tavola della pace chiede alla Rai di leggere nei tg, ogni giorno gli articoli della Dichiarazione dei diritti umani (politici, civili, economici, sociali e culturali), approvata 60 anni fa

Ma non solo. EveryOne chiarì per prima cosa che la presunta «ladra di bambini» non era nemmeno di etnia rom. E che non viveva nei campi nomadi lì vicino.

Di più: gli inquilini della palazzina, secondo questa stessa versione, si sarebbero riuniti più volte, «con un solo ordine del giorno: come ottenere lo sgombero delle famiglie Rom accampate a Ponticelli». Il rapimento di un neonato da parte di una «rom» avrebbe potuto motivare una sollevazione popolare rimasta fino ad allora sotto